

Primo Piano
Lo stato sociale dell'Italia

+5,3

LA FORBICE
Nel 2022 i redditi delle famiglie più abbienti sono stati 5,3 volte più elevati rispetto a quelli dei nuclei più poveri: senza bonus sarebbe stato di 5,6 volte.

La fotografia dell'Istat

Anni 2022 e 2023, media in euro, indicatore per 100 individui, incidenze percentuali

	NORD-OVEST		NORD-EST		CENTRO		SUD E ISOLE		ITALIA	
	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023
Reddito netto medio familiare senza affitti figurativi (*)	37.647	39.240	38.340	41.224	34.555	37.259	27.114	29.137	33.798	35.995
Rischio di povertà o esclusione sociale - Europa 2030	16,1	13,5	12,6	11,0	19,6	19,6	40,6	39,0	24,4	22,8
Rischio di povertà (*)	13,2	11,1	10,4	8,7	15,9	16,0	33,7	32,9	20,1	18,9
Percettori di assegni per carichi familiari (*) (**)	9,5	14,1	13,0	15,4	11,4	15,1	13,7	17,6	12,0	15,7
Famiglie percettrici del Reddito di Cittadinanza (*)	3,9	3,8	1,5	1,6	4,3	4,2	11,2	12,8	3,9	6,3

(*) Il periodo di riferimento è l'anno solare precedente quello di indagine. (**) Nel 2022 include l'Assegno per il Nucleo Familiare e nel 2023 l'Assegno unico universale e l'Assegno per il Nucleo Familiare. Fonte: Istat

Diminuisce il rischio povertà, primi effetti dell'assegno unico

Istat. Le persone coinvolte sono 13,3 milioni. Il 4,7% è in condizione di grave deprivazione. Ma i bonus per le famiglie hanno ridotto l'impatto. L'inflazione taglia del 2,1% i redditi reali

Carlo Marroni

figurative e in natura, inferiore al 60% di rispetto al 2022), dovuto alla crescita dei ro, per un ammontare di 15,1 miliardi.

La misura universale per i figli riduce i divari: 670 euro in più a famiglia

La simulazione

Effetti redistributivi quantificati: ricchi e poveri meno distanti tra loro

Michela Finizio

Un punto percentuale in meno nel calcolo della platea di italiani a rischio povertà e una distribuzione più equa dei redditi. In particolare quelli delle famiglie più abbienti nel 2022 sono risultati 5,3 volte più elevati rispetto a quelli delle famiglie più povere, una distanza che senza l'assegno unico e i bonus energetici avrebbe potuto essere di 5,6 volte.

Viene così quantificato il beneficio determinato dall'introduzione della misura universale per i figli nell'analisi sulle Condizioni di vita e reddito delle famiglie presentata ieri da Istat. L'assegno unico ha debuttato con il governo Draghi a marzo 2022, un anno segnato dal superamento della pandemia e dall'abbandono dei sostegni al reddito introdotti durante l'emergenza sanitaria.

In questo contesto la riduzione della spesa sociale a protezione dell'occupazione (-7,4 miliardi di euro rispetto al 2021), è stata però attutita dal debutto della nuova politica per le famiglie (+8,8 miliardi di euro): la riforma strutturale ha preso il posto dei vecchi assegni al nucleo familia-

prima esclusi). Istat fa il punto anche sulla platea di famiglie penalizzate dall'introduzione della misura universale: rispetto agli importi mensili riferiti agli assegni familiari fruiti in precedenza, si evince che il 9,6% delle famiglie italiane ha subito una perdita economica nel passaggio al nuovo aiuto per la modifica dei criteri di eleggibilità (-95 euro al mese in media).

Oggi l'aiuto per le famiglie con figli a carico under 21 (e senza limiti di età se disabili) raggiunge 5,9 milioni di nuclei familiari per un totale di 9,41 milioni di figli, in base agli ultimi dati Inps riferiti a febbraio 2024.

I ricercatori hanno così potuto valutare l'impatto dell'assegno unico sui principali indicatori della disuguaglianza e di povertà, attraverso l'analisi della distribuzione dei redditi equivalenti al netto degli effetti generati dal nuovo provvedimento: l'impatto distributivo sui redditi delle famiglie per il 2022 è stato marcato, con una riduzione del

Le somme erogate entrano nell'isee del 2024: un tavolo interministeriale studia i correttivi

rischio di povertà di quasi un punto percentuale (da 19,9% senza l'assegno unico al 18,9% della popolazione certificato dai dati reali) e, al tempo stesso, un aumento dell'equità della distribuzione dei redditi equivalenti (-0,66% sull'indice di Gini).

Carlo Marroni

Cala il rischio di povertà o esclusione sociale in Italia: nel 2023 la popolazione a rischio è scesa al 22,8%, rispetto al 24,4% del 2022, e anche la quota di popolazione a rischio di povertà - parametro statistico differente rispetto al precedente - scende al 18,9% (da 20,1% dell'anno precedente), mentre sale la popolazione della fascia più debole definita come "condizione di grave deprivazione materiale e sociale", al 4,7% rispetto al 4,5%. L'Istat comunica che nel 2022, il reddito medio delle famiglie (35.995 euro) aumenta in termini nominali (+6,5%), mentre segna una netta flessione in termini reali (-2,1%) tenuto conto della forte accelerazione dell'inflazione registrata nell'anno: sul 2021 i redditi familiari medi reali sono diminuiti soprattutto nel Nord-ovest (-4,2%) mentre minore è stata la riduzione nel Nord-est (-1,1%), nel Centro (-0,9%) e nel Mezzogiorno (-1,2%). Nel 2023, il 18,9% delle persone residenti in Italia risulta a rischio di povertà (circa 11 milioni e 121 mila individui) avendo avuto, nell'anno precedente l'indagine, un reddito netto equivalente, senza componenti

figurative e in natura, inferiore al 60% di quello mediano (11.891 euro). Al calo dell'incidenza di persone a rischio di povertà rispetto all'anno precedente (20,1%) ha contribuito l'insieme delle misure di sostegno alle famiglie, quali l'Assegno unico universale per i figli, i bonus una tantum per contrastare l'aumento nei costi dell'energia e le modifiche intervenute nella tassazione. Il 4,7% della popolazione (circa 2 milioni e 788 mila individui) si trova in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale. L'aumento dell'occupazione nel 2022 ha portato a una decisa contrazione rispetto all'anno precedente della quota di individui (8,9% da 9,8%) che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (indicatore Europa 2030), ossia con componenti tra i 18 e i 64 anni che hanno lavorato meno di un quinto del tempo. Il calo del rischio di povertà o esclusione sociale, cioè la quota di individui che si trova in almeno una delle precedenti condizioni (riferite a reddito, deprivazione e intensità di lavoro), è di circa 13 milioni 391 mila persone, in riduzione: questo andamento sintetizza la riduzione della popolazione a rischio di povertà (-6% ri-

spetto al 2022), dovuto alla crescita dei redditi nominali, e soprattutto la diminuzione della popolazione in condizioni di bassa intensità di lavoro (-9,2%). Il 2022 - osserva l'Istat - è stato attraversato da profonde riforme strutturali nelle politiche di protezione sociale. Anche per il 2022 il reddito di cittadinanza (RdC) continua a rappresentare la misura strutturale più rilevante di contrasto alla povertà. Se nel 2019 le famiglie beneficiarie del RdC erano 970 mila, pari al 3,8% del totale delle famiglie italiane, nei due anni successivi di pandemia 2020 e 2021 le stesse sono cresciute rispettivamente al 5,3% e 5,9%, per poi consolidarsi al 6,3% nel 2022, con 1,65 milioni di unità in termini assoluti e benefici medi annui pari a 5.232 euro. Nel 2022, sono circa 7,8 milioni i titolari di assegni per carichi familiari che, in media, ricevono importi annui pari a circa 1.930 eu-

ro, per un ammontare di 15,1 miliardi. A livello aggregato, i trasferimenti in denaro a sostegno dei componenti a carico coprono 7,3 milioni di nuclei familiari, con benefici medi stimati in 2.055 euro annui. Rispetto al 2021, precedente la riforma, si stima un saldo netto di circa +2 milioni di titolari di assegni, corrispondenti a +1,7 milioni di famiglie beneficiarie (+31%), al netto dei 600 mila nuclei che vedono azzerarsi l'assegno fruito l'anno prima (sia per la modifica dei criteri di eleggibilità Isee sia per variazioni anagrafiche nella composizione familiare e nei limiti d'età dei figli). Grazie all'introduzione dell'Assegno unico universale, si registra una forte crescita della spesa sociale per il sostegno dei carichi familiari, con afflusso di 8,8 miliardi di euro in più rispetto al 2021 (+139%). L'effetto della riforma, si traduce in un incremento medio di 1.200 euro annui nel reddito delle famiglie destinatarie dell'intervento, e di 863 euro in media nel sottoinsieme dei titolari degli assegni familiari vigenti nel 2021 che continuano a ricevere un sussidio nel 2022.

A incidere sul calo dello stato di indigenza anche i bonus bollette e le modifiche nella tassazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rispetto al 2021), e stata però attenuata dal debutto della nuova politica per le famiglie (+8,8 miliardi di euro): la riforma strutturale ha preso il posto dei vecchi assegni al nucleo familiare e delle detrazioni per i figli a carico, insieme ad altri aiuti minori. Nel complesso l'effetto sui redditi delle famiglie può essere misurato in termini nominali: Istat rileva un incremento medio di 1.200 euro annui nel reddito delle famiglie beneficiarie e di 863 euro in media tra quelle già titolari degli assegni familiari vigenti nel 2021; contestualmente però sono venute meno le detrazioni per carichi familiari sugli stessi soggetti (nella quota parte che trova capienza), con effetti negativi sul reddito medio delle rispettive famiglie per 530 euro l'anno. In sintesi, il passaggio ha prodotto un incremento netto pari a circa 4,9 miliardi di euro sul reddito disponibile delle famiglie interessate, con un beneficio medio annuo di 670 euro in più per ciascun nucleo. Rileva anche l'allargamento della platea: il 38,2% sono nuove famiglie beneficiarie, che prima non avevano diritto ad alcuna prestazione per il sostegno dei componenti a carico (in primis lavoratori autonomi e incapienti

gnò unico al 18,9% della popolazione certificato dai dati reali) e, al tempo stesso, un aumento dell'equità della distribuzione dei redditi equivalenti (-0,66% sull'indice di Gini). È già possibile immaginare che il contributo "distributivo" della misura sia stato ancor più sostenuto negli anni successivi, grazie alla rivalutazione dell'assegno prevista per legge in linea con l'inflazione (+8,1% nel 2023 e +5,4% nel 2024) e al rafforzamento dell'aiuto voluto con la legge di Bilancio 2023 per i nuovi nati e per le famiglie numerose. Nel frattempo il Governo è al lavoro - nell'ambito di un tavolo interministeriale - per la riforma dell'Isee. Proprio l'assegno unico ha generato un "cortocircuito" nel calcolo dell'indicatore di quest'anno, che fotografa appunto la situazione economica di due anni prima: anche se irrilevanti - come ha ricordato Inps - per la definizione degli importi dell'assegno unico stesso, le somme erogate hanno contribuito ad innalzare il valore medio dell'Isee delle famiglie italiane (+12% circa secondo una stima del Caf Acli su un campione di circa 350 mila nuclei), con conseguenze inevitabili su altri bonus e agevolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Censis: più consumi ma l'incertezza resta

Confcommercio

Sangalli: «Taglio dei tassi per ridare fiducia e accelerare sulla riforma fiscale»

Enrico Netti

Quest'anno si vedrà una crescita del 1,4% del reddito disponibile delle famiglie che trascinerà con un aumento di nove decimi di punto i consumi. Nonostante ciò le intenzioni di acquisto degli italiani restano «molto moderate perché il saldo tra ottimisti e pessimisti sulle aspettative a sei mesi è inferiore di 10 punti rispetto a un anno fa - osserva Mariano Bella, direttore dell'Ufficio studi di Confcommercio presentando l'Osservatorio Confcommercio-Censis Outlook Italia 2024 -. Quest'anno redditi e consumi non torneranno ai livelli del 2007».

Eppure l'economia italiana gode di buona salute, come dimostrano gli ultimi dati del Pil e l'occupazione,

ma pesa la mancanza di fiducia. «Non siamo affatto fuori dall'alone di rischio di tornare a tassi di variazione dell'attività economica attorno allo zero virgola niente, come nei vent'anni pre-pandemici, quelli del declino» incalza Bella.

Dal rapporto emerge come sia in aumento il numero delle famiglie con una visione negativa verso il futuro. Da qui la richiesta di Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio che ricorda: «Nonostante qualche fragilità in alcuni settori produttivi, l'economia italiana tiene bene: occupazione in crescita, turismo vitale, soprattutto nella componente straniera, inflazione sotto controllo. Tuttavia, l'incertezza sul futuro rallenta investimenti e consumi. Per ritrovare fiducia serve, soprattutto, un taglio di mezzo punto dei tassi di interesse da parte della Bce e accelerare l'attuazione della riforma fiscale». Un taglio che Bella auspica "coraggioso" alla luce dei miglioramenti sul fronte dell'inflazione, aggiungendo che «è necessario che la Bce vari un taglio dei tassi di almeno 50 punti base, superiore quindi a quello di 25 punti atteso nella riu-

nione del prossimo 6 giugno».

Una iniezione di liquidità che dovrebbe fare riprendere quota alle intenzioni di acquisto. Secondo il report tutti gli indicatori sulla propensione agli acquisti sono parecchio distanti da quelli pre-pandemia. «Le previsioni d'acquisto sono peggiori rispetto al 2019 e il 2019 è stato un anno bruttino», sottolinea il direttore dell'Ufficio studi dei commercianti.

«C'è un crollo di fiducia sul clima futuro, sulle attese a 6 mesi», segnala Bella. Solo un quarto delle famiglie, secondo il report Confcommercio-Censis, prevede di acquistare nel corso dell'anno dispositivi hi-tech contro il quasi 30% del 2019. Il gap si al-

larga nel caso degli elettrodomestici, acquisto che interessa una famiglia su cinque mentre nel 2019 si era al 30%. Per quanto riguarda l'abitazione quasi il 22% pensa a una ristrutturazione contro il quasi 27% dell'era pre-Covid. Quando poi si tratta di beni durevoli importanti come l'acquisto della casa questa opportunità è considerata da solo il 3,9% dei nuclei contro il 6,4% del marzo 2019. Per l'auto l'11,1% del campione valuta l'acquisto contro il 16,5% del passato.

Due le fasce di popolazione più colpite: i giovani e gli anziani. Per i primi, gli under 35, c'è la difficoltà di agganciare quel lavoro stabile che li porti ad uscire dalla casa dei genitori. Passo propedeutico a creare un rapporto di coppia stabile e in prospettiva avere dei figli. Pesa l'assenza di politiche di sostegno alla natalità oltre alle penalizzazioni che colpiscono le lavoratrici con figli. Per finire Bella ricorda che tra le tante filiere c'è il turismo, «sottovalutato negli ultimi 50 anni. Ora credo vada preso sul serio. Ci piace ma non ci puntiamo» conclude Mariano Bella.

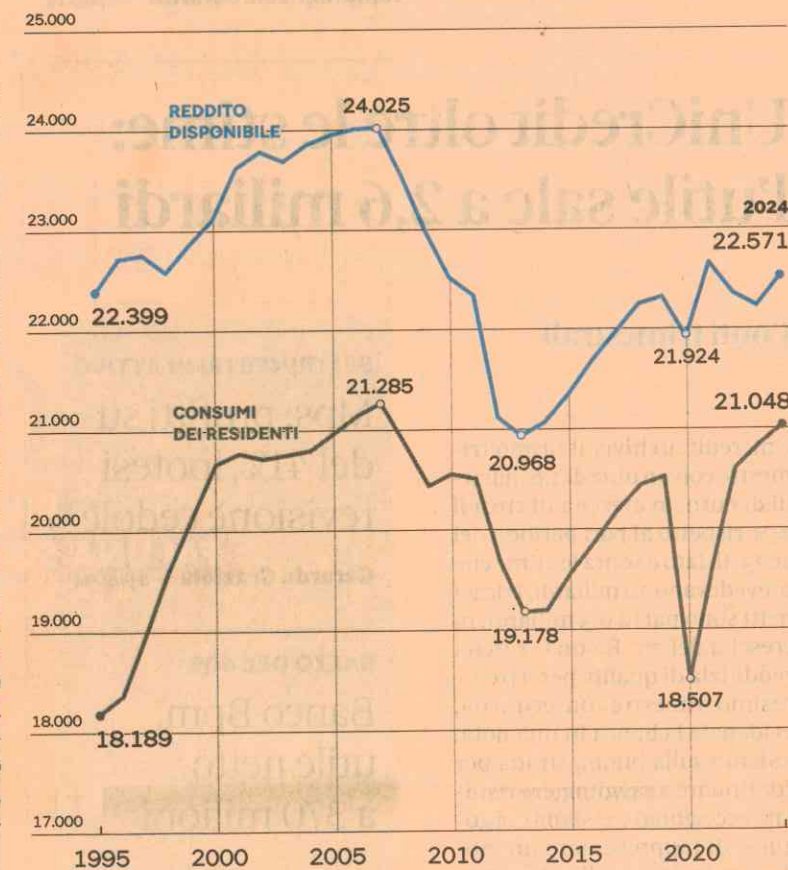
enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intenzioni di acquisto degli italiani moderate, perché il saldo tra ottimisti e pessimisti si è ridotto rispetto al 2023

Il trend

L'andamento pro capite di redditi e consumi. Dati in euro



Fonte: Confcommercio-Censis